

Il clericalismo, nemico dei repubblicani, diventato nemico dei cattolici **di Luc Chatel**

in "Le Monde" del 9 dicembre 2021 (traduzione: www.finesettimana.org)

La parola "clericalismo", apparsa nel linguaggio corrente in Francia alla metà del XIX secolo, ha designato per un certo periodo la volontà dei cattolici di inserirsi negli affari dello Stato. Oggi indica un male interno alla Chiesa: quello dell'eccesso di potere dei preti.

Storia di una nozione. *"Il clericalismo? Ecco il nemico!"*, affermava Léon Gambetta il 4 maggio 1877 alla Camera dei deputati, citando l'amico giornalista Alphonse Payrat. Il clericalismo a cui si riferiva allora il deputato del dipartimento della Senna simboleggiava le tensioni tra il campo repubblicano e quello cattolico. E più precisamente la tentazione della Chiesa di sconfinare sui poteri legislativo ed esecutivo. *"Siamo arrivati a chiederci se lo Stato non sia ora nella Chiesa, contrariamente ai principi secondo i quali la Chiesa è nello Stato"*, dichiarava Gambetta.

La parola "clericalismo" è apparsa nel linguaggio corrente in Francia attorno al 1855, per designare la volontà di influenza del clero cattolico sul potere politico. Dopo che la legge del 1905 ha stabilito la separazione delle Chiese dallo Stato, la parola è riapparsa con un altro significato. A partire dagli anni 50 del secolo scorso e soprattutto dagli anni 70, in particolare sotto l'influenza del concilio Vaticano II nel 1962, designa sia il posto centrale del prete nella vita delle parrocchie e il modo in cui quest'ultimo può abusare del proprio potere. Dal controllo di un'istituzione su un'altra, si passa al controllo di un individuo su altri; dalla tutela della Chiesa sullo Stato, si passa a quella del prete sui fedeli.

Uno dei casi più precoci e sorprendenti di uso del termine nella nuova accezione è stato rivelato dall'abbé Pierre a proposito della sua ordinazione presbiterale, il 14 agosto 1938. Padre Henri de Lubac, futuro cardinale, gli aveva dato allora questo consiglio: *"Domani, quando lei sarà prono sul pavimento della cappella, faccia una sola preghiera allo Spirito santo: gli chieda che le conceda l'anticlericalismo dei santi!"* («L'abbé Pierre, une âme d'acier trempé dans l'amour. Homélie du cardinal Roger Etchegaray», pubblicato su *La Croix* il 16 aprile 2013).

Fin dagli anni 50 del secolo scorso, dei teologi e degli intellettuali cattolici si pongono interrogativi sul posto del prete nella Chiesa. *"C'è un anticlericalismo cristiano legittimo e necessario... Quando i fedeli manifestano troppa passività nella loro sottomissione all'autorità, mancano di quella carità rispettosa che devono alla gerarchia"*, affermava lo storico Henri-Irénée Marrou nel 1955, in occasione di una conferenza intitolata «La Chiesa non è clericale!», tenuta insieme ad un altro storico cattolico, René Rémond.

La corrente della teologia della liberazione (negli anni 70) e grandi figure come quelle del filosofo Jacques Maritain (1882-1973) o del teologo Yves Congar (1904-1995) hanno contribuito molto, con i loro scritti, al tentativo di desacralizzare la funzione del prete e di avvicinare l'istituzione cattolica alle comunità dei credenti. Nel 1977, Paolo VI è diventato il primo papa ad usare pubblicamente questo termine, quasi un secolo esatto dopo Gambetta. Nel suo "Discorso ai vescovi della regione del nord della Francia" del 28 marzo 1977, ha affermato: *"Il clericalismo è per i preti quella forma di governo che ha a che fare più con il potere che con il servizio"*.

Con l'arrivo di Giovanni Paolo II a Roma nel 1978, poi con quello di Benedetto XVI nel 2005, è finito il tempo delle riforme e dell'apertura liturgica. La lotta contro il clericalismo non è più stata tra le loro priorità e la parola non è quasi mai comparsa nei loro discorsi. Tuttavia, molti cattolici hanno continuato ad interrogarsi sul funzionamento di una Chiesa che, a loro avviso, è davvero troppo gerarchizzata e dogmatica e dove tutto passa dal prete. Nel 1995, il libro *Funzionari di Dio*, del prete e teologo Eugen Drewermann, ha denunciato, con il supporto della psicanalisi, il

clericalismo cattolico. In quel best seller, l'autore si esprime a favore di *“una pastorale dove la parola su Dio non escluderebbe più lo sviluppo e la realizzazione dell'individuo, ma al contrario li esigerebbe e li favorirebbe”*.

In Vaticano, è stato necessario attendere l'elezione di Francesco, nel marzo 2013, perché il tema diventasse una priorità. Il 16 dicembre dello stesso anno, in occasione di una meditazione a Roma, papa Francesco ha dichiarato: *“Signore, libera il tuo popolo dallo spirito del clericalismo”*. Ma il suo intervento più forte è stato quello del 20 agosto 2018, nella *“Lettera al popolo di Dio”* che condannava le aggressioni sessuali commesse da preti: *“Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciemo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo”*.

Sulla scia di Francesco, molti cattolici che non erano ispirati in modo particolare da quel tema, hanno fatto della lotta al clericalismo una delle loro priorità. Come il quotidiano cattolico *La Croix*, che ha pubblicato, il 29 agosto 2018, un dossier intitolato: *“Piste per uscire dal clericalismo”*. Piste che corrispondono alle richieste sempre più frequenti fatte da molti cattolici: ottenere più spazio per le donne e per i laici, più libertà di parola, più collegialità e più dibattito nella Chiesa.